

ACTA CISTERCIENSIA.

Publ. da

F. COGNASSO.

(Continuazione).

Queste agitazioni monastiche che noi abbiamo campo di osservare anche in altre abbazie d'Irlanda, culminano nella pittoresca ribellione di Nenay. La grande abbazia di Mellifont, la madre di Nenay, nella provincia d'Ulster, sita nella diocesi d'Armagh, una delle principali dell'isola e che aveva dato origine a ben otto altre abbazie, Bective (Beatitudo), Nenay (Magium), Baltinglass (Vallis Salutis), Shrule (Benedictio Dei), Newry (Viride Lignum), Kilbeggan (Flumen Dei), Hore abbey (Rupes), floridissima un tempo, ci appare ora assai scaduta ¹⁾. Vi erano stati dissensi e tumulti gravissimi; alcuni

¹⁾ Sulla abbazia di Mellifont consulta il Janauschek, op. cit., pag. 70, vedi inoltre Irish ecclesiastical Record, IV Serie, vol. III, pag. 802—808, che io però non ho potuto vedere.

monaci erano fuggiti portando seco oggetti preziosi, croci e calici, pergamene e manoscritti ¹⁾).

Stefano di Lexinton per spezzare più facilmente la resistenza che opponevano i monaci irlandesi, giudicò necessario rinnovare l'organizzazione cisterciense in gran parte dell'isola, creando nuove madri, ad esse subordinando altre case, anche se talora più anziane e più venerande per le loro tradizioni, si che „mutilatis etiam per magnam partem earum cornibus per filiarum ablationem“ e ridotte a minore potenza, più facilmente si potessero riformare e disciplinare ²⁾

Già nel Capitolo Generale del 1227 si era deliberato di sotto-mettere l'abbazia di Nenay a quella di Margan; l'abbazia di Balinglass a Fountains Abbey (Fontes), così come la sua figlia, l'abbazia di Ierpoint; Inislounagh a Furness; l'abbazia di Glandy (Vallis Dei) doveva essere fusa con quella di Graignemanagh, quella di Holycross con l'abbazia di Wetheny ³⁾. Queste erano le disposizioni suggerite probabilmente dai Visitatori eletti l'anno precedente, l'abate di Froidmont e quello di Trois Fontaines ⁴⁾.

Venuto poi Stefano di Lexinton in Irlanda, radunò a St. Mary of Dublin — era la festa di San Giovanni del 1228 — gli abati delle case già riformate e di quelle — poche del resto, — rimaste immuni dalle agitazioni, per deliberare „quo modo Ordo ibidem resurgere et in statu debito stare posset“. In questo Consiglio furono decisi nuovi cambiamenti, sempre allo scopo di togliere alle abbazie più turbolente, le case loro dipendenti più importanti;

¹⁾ Cfr. doc. XI, infra; chi sia questo re „Kenelegio“ (molto probabilmente un dinasta della provincia d'Ulster, del nord dell'isola) non mi fu possibile chiarire.

²⁾ Cfr. lettera all'abate di Clairvaux, car. 11 b.

³⁾ Vedi Martène et Durand, *Thesaurus*, IV, col. 1347.

⁴⁾ Cfr. a car. 15^a la lettera all'abate di Trois-Fontaines. Il 13 Marzo del 1227, da Westminster, il re d'Inghilterra Enrico III annunciava al Lord Justiciary d'Irlanda, Hubert de Burgh, „quod abbates de Tribus Fontibus et de Frigido Monte per abbatem de Clara Valle missi sunt in Hiberniam ad domos Cisterciensis ordinis in Hibernia visitandas sicut ordo deposcit, quod quidem cedet ad commodum domini Regis et tranquillitatem terre Hibernie; et quod ipse abbatibus in veniendo in Hiberniam et ad eundum per Hiberniam, et ibidem morando ad officium visitationis sue supplendum, salvum conductum habere faciat, consilium et auxilium ad hoc eis impendentes“ (*Patents Rolls of the reign of Henry III, 1225-1232*, pag. 111; cfr. il regesto in *Calendar of Documents relating to Ireland (1171-1251)*, pag. 225, n. 1490).

tenendo però come regola generale che ogni abbazia madre dovesse avere sotto di sè almeno due abbazie figlie, affinchè se una di queste si fosse ribellata e sottratta alla dipendenza della Casa madre, non fosse a questa mancato l'appoggio di un'altra abbazia¹⁾.

Ed ora per deliberazione di questo Capitolo, l'abbazia di Clairvaux ebbe in figlie le case di Boyle, di Bective, di Knockmoy, di Mellifont, di Fountains, di Ierpoint, Rosevale e Baltinglass; l'abbazia di Margan, le case di Nenay, di Holycross, di Monaster Ore, di Kynch; l'abbazia di Furness, le case di Abbington, di Inislounagh, di Fermoy, e quella di Corcumroe; la piccola casa „ de Caritate Dei“ poverissima, doveva essere unita a quella di Dumbrody; l'abbazia di Kilbeggan doveva diventare figlia della casa di Bective²⁾. Questa era, secondo il parere degli abbati, la via „ compendiosior et fructuosior“ per risollevere le sorti dell'Ordine; qualora altrimenti si fosse fatto, ogni tentativo di Visitatori non poteva riuscire se non alla loro morte ed „ ordinis perpetuam confusionem“, chè non si sarebbe potuto rompere quella solidarietà fra le case ribelli. Tale riordinamento veniva poi approvato dal Capitolo del 1228³⁾.

Stefano di Lexinton si decise finalmente, accompagnato da due altri abbati e da vari monaci „ pro legibus paternis et purgatione peccatorum mortem subire parati“ a recarsi a Mellifont. Entrarono in Mellifont „ signo Domini pro armis muniti“ e serenamente, „ cum undique perstreperent comminationes“ aspettarono „ patienter et silenter“ che la Divina bontà toccasse „ animos tam ferinos“⁴⁾. Scrivendo qualche tempo prima all'abate di Clairvaux, l'abate di Stanley diceva di non aver preso ancora alcun provvedimento per Mellifont, ma di nutrire speranza „ ipsam edomandi et plene suppedi-tandi. Nam timent uehementer uidentes nobiscum tam manum re-

¹⁾ Vedi i docc. VIII, IX, X; cfr. car. 17^a.

²⁾ Vedi l'enciclica del Visitatore (a car. 27^b e segg.) e quella a car. 28^b firmata dagli abbati di Margan, Bildewass, St. Mary of Dublin, Nenay, Baltinglass, Jeripoint, Dunbrody, Holycross, Rossglass, Bective, Graignemanagh.

³⁾ „ Distributio abbatiarum de derivatione Mellifontis quam auctoritate domini Cistercii et Capituli fecit abbas de Stamleia, confirmatur; et quia nullam sibi retinuit, conceditur abbati Clarevallis ut unam assignet domui de Stamleia: reliquum negotii in eadem potestate committitur nunc eidem.“ [Martène et Durand, op. cit., IV, col. 1350, n. 14, (1228)].

⁴⁾ Cfr. lettera all'abate di Clairvaux, car. 13^b.

giam quam censuram ecclesiasticam, si opus sit ad faciendum iudicium "1). L'abate di Mellifont non molto dopo rinunciò al suo seggio e l'abate di Clairvaux scrisse a Stefano di Lexinton di accogliere le sue dimissioni. Al che rispondendo l'abate di Stanley diceva di avere obbedito, pur dolente, „eo quod puritate consciencie ipsius et devote affectionis zelum insimul cum gratia quam habet Anglicorum, pre ceteris, dicte domui Mellifontis crederemus fore necessarium "2). Al dimissionario non aveva concesso di rientrare nella stessa abbazia poichè „quidam bestiales, ferine mentis, non humane " gli avevano fatto minaccia di morte; e per riordinare la casa e per eleggervi un nuovo abate, s'era egli appunto recato a Mellifont. Se non avesse potuto ricondurvi la più severa disciplina, egli aveva facoltà dal Capitolo di chiudere quella casa, e facendo un cambio di terre con il Re d'Inghilterra, ricostituirla in questo paese 3).

Per più giorni dovette sfiatarsi nel cercare di convincere quel „populum bestialem“, si che scriveva poco dopo di non poter più parlare e neanche „fauces aperire“. Ricondotta al fine la calma grazie alla sua eloquenza, Stefano di Lexinton riuscì a far giurare ai monaci fedeltà assoluta all'abate di Clairvaux ed ai Visitatori che sarebbero di là per l'avvenire venuti, e nominò come nuovo abate Gioacchino, priore di Beau-Bec, „vir prudens et religiosus, in regno Francie satis notus“. Sebbene avesse fretta di abbandonare quella Casa, poichè, nonostante il momentaneo successo della sua arte oratoria, temeva „ne forte praedones pessimos parentes suos conuocare et contra processum nostrum aliquas machinationes sibi pro more suo liceret preparare“, pure rimase a Mellifont una settimana per attendere alla riforma. Anche qui a ben poco aveva servito la visita fatta l'anno prima dall'abate di Froidmont. Ben quaranta monaci condannò ora Stefano di Lexinton per varie loro colpe a sottostare alle pene inflitte ai monaci fuggitivi, obbligandoli a recarsi a far penitenza in varie altre abbazie sia di Francia, sia d'Inghilterra, con la proibizione di non mai più ritornare a Mellifont senza il permesso dell'ab-

1) Cfr. car. 12 a.

2) Cfr. car. 13 b.

3) Vedi doc. XI, fasc. IV.

bate di Clairvaux. e nella abbazia ora non rimasero più di una dozzina di monaci e sedici conversi. Così „inutilibus et malitiosis pro maiori parte exonerata, paulatim suscipere poterit viros ordinatos et patientes“¹⁾.

Varie altre ribellioni potrebbero essere ricordate, di questo momento critico del monachesimo irlandese. L'abate di Woneyum, Guglielmo, incaricato dal precedente Visitatore, l'abate di Froidmont, di sorvegliare qualche abbazia, si era visto perseguitato, rubati i cavalli, le proprie greggi, uccisi perfino alcuni suoi servi. L'abate eletto di Baltinglass, anch'esso monaco forestiero — probabilmente inglese — mentre si accingeva a prendere possesso della sua nuova sede, era stato, dinanzi alla porta della abbazia, dai monaci e conversi della casa, assalito; essi, gettatolo di cavallo, avevagli tolto il sigillo che portava alla cintura, affinché non potesse usarlo nella dignità che non gli riconoscevano e poi l'avevano cacciato. Della „cospirazione orrenda“ di Baltinglass, Stefano di Lexinton seppe poi „quod frater T. maior cellerarius... licet occulte, principalis fuit auctor et fautor“. Il ritorno ed il suo installazione poté avere luogo soltanto sotto la protezione di una forte schiera di armati²⁾. L'abate di Bective „similiter de alia lingua et natione“, aveva avuto timore di William de Lacy, signore del Meath, e non si era mosso di dove si trovava finché non era venuto il Visitatore ad accoglierlo sotto la sua protezione³⁾; e scrivendo all'abate di Wetheny, Stefano di Lexinton lo invitava a trovarsi anche lui ad Inislounagh perchè „prior cum omnibus complicibus suis disponit modis omnibus contra ordinem rebellare, nullum nephas abhorrens, sed libitum pro licito solummodo reputans“⁴⁾. Per questa ribellione nella quale lo stesso abate rimase ucciso⁵⁾, l'abate di Stanley chiedeva aiuto all'arcivescovo di Cashel⁶⁾.

Ma peggio era successo ad altri abbati. L'abate di Fermoy era stato dai suoi monaci senz'altro ucciso; quello di Rossglass,

¹⁾ Cfr. car. 13^b e 21^a.

²⁾ Cfr. a car. 20^a la lettera „Abbati de Valle Salutis“.

³⁾ Cfr. lettera all'abate di Trois Fontaines a car. 15^a

⁴⁾ Cfr. car. 24^a

⁵⁾ Vedi Martène et Durand, op. cit., IV, col. 1302.

⁶⁾ Cfr. car. 8^b.

s'erano i suoi monaci accontentati di acciecarlo e di mandarlo con Dio; egli si era affrettato a Roma, dove aveva potuto far note personalmente a Gregorio IX le tristi condizioni dell'Ordine Cisterciense, determinandolo a scrivere al Re d'Inghilterra, al conte di Pembrock, a varii principi irlandesi, ai vescovi di quelle regioni, per avvertirli dello stupore e dell'orrore in lui destato dalle gravi notizie ricevute di colà, e raccomandare loro di cooperare all'opera di riforma¹⁾.

Ma questo doveva avvenire solo nel 1231, mentre come vedemmo, dapprima, su informazioni tendenziose e partigiane, la Curia Romana era stata piuttosto diffidente per l'attività riformatrice dei Visitatori. Continuavano adunque le agitazioni dei monaci ancora negli anni che seguirono l'andata di Stefano di Lexinton alla abbazia di Savigny; e tutta la sua attività era stata, se non inutile, certo non troppo feconda di risultamenti non solo splendidi ed appariscenti, ma anche duraturi²⁾.

Nè egli mai s'era fatto delle illusioni, anzi in numerosi punti della sua corrispondenza, pur affermando di credere „quod totum cedit Deo et ordini ad gloriam et honorem“³⁾, lascia apparire apertamente e sinceramente la sua tristezza ed il suo pessimismo. Molte volte nelle sue lettere vediamo ripetersi certe frasi stereotipate, provenienti da un qualche modello epistolografico — non manca il ricordo di San Bernardo —; ma quando l'animo suo è commosso, allora il suo stile diviene vivace ed espressivo, si fa maschjo e robusto, pur conservandosi sempre semplice e preciso, ricco alle volte di non comune efficacia descrittiva. E con vivacità

¹⁾ Vedi doc. XII, fasc. IV.

²⁾ Vedi in *Patents Rolls of the reign of Henry III (1225-1232)*, pag. 505, una lettera del Re, in data 12 ottobre 1232, in cui si dice: „Fratres ordinis Cisterciensis qui pro tempore venturi sunt in terram Hibernie ad visitationem et correctionem eiusdem ordinis in terra Hibernie, habent litteras de protectione patentes sine termino, directas Justiciario Hibernie cum hac clausola: Cum etiam necesse habuerint et ab eis requisiti fueritis contra insolentiam eorum quos rebelles invenerint reformationi ordinis Cisterciensis in Hibernia, ad eorum furiosam superbiam et superbam furiam edomandam, consilium efficax, auxilium et favorem eis prestitis, ita quod eorum rebellio taliter castigetur ut sit aliis ad terrorem et toti terre et universali religioni Hibernie in tranquillitatem“. (Vedi pure il regesto di questo documento in *Calendar of Documents relating to Ireland*, I, pag. 297).

³⁾ Cfr. car. 4^a; vedi poi Martène et Durand, op. cit., IV, col. 1503, n. 9, (1230).

si lagna allora degli incessanti pericoli cui la sua vita è esposta ogni giorno fra minacce ed agguati. Presso Nenay, presso Kilkoly (Aruicampus) a stento era riuscito a sfuggire all'insidie che gli erano state tese; e narrando ciò in una lettera ai monaci della sua diletta abbazia di Stanley, aggiungeva sospirando: „de reditu nostro incerti sumus per quam uiam aut quando fieri possit, quia cause ordinis nos de die in diem arctius implicant et via Wallie nobis per gwerram est preclusa“¹⁾.

A Radolfo di Neville, vescovo di Chicester (1222-1244) scriveva che i suoi dolori erano tanti „ita ut tedeat nos uiuere“; gli narrava come nella visita ad Inislounagh alcuni dei suoi fossero stati „non procul a nobis, intercepti, deiecti, vulnerati, flagris lacerati fere usque ad spiritus ultimi nam exalationem“ e che „quidam mali-tiosi“, che erano certamente i monaci ribelli, gli avevano gettato alle calcagna una banda di venti masnadieri a cavallo ed altri molti a piedi, sì che temeva di non potere loro sfuggire. Egli si confortava pensando come già avesse visitato la maggior parte delle abbazie dell'isola, insediandovi, e vedemmo con quali sforzi, nuovi abati „de gente et lingua altera, quos certum est formam observare uelle religionis . . . utpote qui predonum et homicidarum receptatores aut exploratores fieri nullatenus adquiscent“²⁾. In questa stessa lettera egli annuncia al vescovo la recente ribellione di Nenay e diceva „utrum autem regiam deceat dignitatem aut honori corone et ecclesie congruat talia tolerare, probate discretionis uestre nouit veneranda prudentia“. Del resto avvertiva che „per totam... dominationem Comitum Marescalli aut dominorum W[illelmi] de Lacy et H[uberti] comitis fratris eius non est qui resistat neque contra Deum et Ordinis mandata manum leuare pedemue mouere, aut in aliquo audeat rebellare; quicquid molestie aut rebellionis sustinimus, totum in Momonia accidit nobis, vbi dominus Rex singulariter et principaliter optinet dominationem...“. E senza parlare dei vantaggi della religione, „quid commodi, quid honoris, quid pacis, laboris nostri sollicitudine, regi et regno accreuerit, per universos Deum timentes dicte regionis tranquillita-

¹⁾ Cfr. car. 25 a.

²⁾ Cfr. car. 25 b.

tem amantes, insuper per Justiciarios ad partes illas destinatos, dicti domini Regis consilium ad plenum poterit edoceri ».

Stefano di Lexinton, addolorato soprattutto per essere stata la sua casa di Stanley privata di una certa concessione, supplicava il vescovo di Chicester affinché si volesse far difensore presso il Re della sua causa, ricordando appunto i suoi meriti. E continuava:

„Nam quanta ueritate fulciatur, quot inquisitionibus et laboriosis dilationibus effectum sortita fuerit, uestra memoriter tenet reuerenda sublimitas. Quid etiam domino Regi pro nemoris tam paruuli concessione remiserimus, ut sic aliquantulam portionem haberemus nobis assignatam absque forestariorum impedimento. Quod quidem eidem egre ferentes, inter domini Regis Consilium et domum nostram nituntur discordias seminare“.

Così egli cercava di sfruttare la buona impressione della sua operosità in Irlanda, nell'interesse materiale della sua Casa di Stanley. Ed ai suoi monaci infatti egli scriveva in questi termini:

„... Monemus igitur et mandamus in virtute obedientie quatinus negocia et libertates domus nostre modis omnibus persequendo viriliter, pro nullo denario omittatis, quin ipsas conseruetis illesas, gratiam querentes Bailliui nostri per donaria et alios modos quibus poteritis, omnesque amicos nostros et domus nostre frequenter adeatis, anxie interpellantes, ut domus nostre misereantur et uobis assistant“¹⁾.

Per gli interessi della sua Casa egli usava pure i parenti, in ispecie il fratello, l'eminente giudice regio²⁾ Roberto di Lexinton³⁾. Notevole è a questo proposito una lettera che dall'Irlanda gli scriveva⁴⁾: „... latronum persecutionibus regulatorum et falso- rum fratrum machinationibus malignis expositi sumus pro honore ecclesie et reparatione religionis. Set hucusque pius Dominus sua gratia nos et nostros a manibus querentium animam nostram liberavit et conservauit illesos. Qui nobis uiam aperuit qua credimus

¹⁾ Cfr. car. 25^a.

²⁾ Roberto fu nominato sceriffo di Oxford il 2 marzo 1229 (Patent Rolls of the reign of Henry III, 1225-1232, pag. 276).

³⁾ Su Roberto di Lexinton e gli altri membri di questa importante famiglia, vedi le notizie che dà William Hunt, in Dictionary of National Bibliography, vol. e pag. cit. sopra.

⁴⁾ Cfr. car. 17^a.

monachorum Hibernie domare superbiam et corda in bonum convertere, nisi quidam falsi nobis resistant occulte, quorum nomina uobis significamus per presentium portitorem; vnde adhuc indigemus valde vt dominus Justiciarius Hibernie moneatur per litteras domini Regis uel Justiciarii, maxime autem Cancellarii, negociis nostris viriliter intendere et efficaciter“. Peccato che non ci sia stata conservata questa lista dei nemici di Stefano di Lexinton!

Gli interessi morali e soprattutto gli interessi economici delle varie abbazie obbligavano i Cisterciensi a ricercare quanto più fosse possibile il favore dei Principi. All' abate di Inislounagh scriveva quindi Stefano di Lexinton: „... nichil perpere aut precipitanter, set cum consilio et diligenti tractatu uirorum prudentium et Deum timentium omnia faciatis, consilio domini P. de Clunmel adhe-reatis, querentes gratiam et fauorem et pacem, quantumcumque poteritis in omni mansuetudine et modestia, tam Bailliuorum domini Iusticiarii quam aliorum Anglicorum et Hiberniensium, nulli reddentes responsum amarum“¹⁾. La casa di Inislounagh era stata da Stefano di Lexinton solo di recente disciplinata²⁾, quindi il nuovo abate era stato pregato di trattare i monaci con modi benigni, più che con austerità, studiandosi di farsi amare da essi e dagli abitanti della regione, passando sopra per ora a qualche loro difetto o peccato; e poi ritornando ai rapporti con le autorità si aggiungeva: „in nullo detrahetis uel aliquod malum dicatis de Justiciaris uel Bailluis eius, vel Hiberniensibus, nec in audientia uestra detrahi permittatis, quicquid dixerint vel fecerint, ne forte inde contra vos aut vestros accendantur“. A Baltinglass, poi, Stefano di Lexinton aveva nominato abate un monaco che sapeva essere „in conspectui Baillivorum, comitis et virorum totius Lagenie pre ceteris abbatibus gratiosum“³⁾, e per avere l'appoggio dei governanti, Stefano di Lexinton, come sopra consigliava di ricorrere a donativi, così scrivendo all' espulso abate di Nenay sul da farsi per domare i suoi monaci ribelli, diceva di non indulgere „pecunie vel alterius substantie erogationi domino Justiciario (era questi probabilmente Richard de Burgh, signore del Connaught) et aliis qui

¹⁾ Cfr. car. 24^a.

²⁾ Cfr. car. 21^b: „abbati de Fontanis“.

³⁾ Cfr. car. 23^a.

poterunt iuuare in hac causa liberaliter faciendo, si necesse fuerit, ita quod terra remaneat omnino nuda; melius est enira ut res domus largiter expendantur pro causa Dei et ordinis quam consumantur a scismaticis et excommunicatis et pro causa diaboli in ordinis perpetuam confusionem“¹⁾).

Ma se i visitatori godevano di tutta la protezione del Re d'Inghilterra,²⁾ che li considerava forse come istrumenti della penetrazione inglese, non pare, invece, — e si comprende — che avessero l'apoggio delle autorità locali civili, e delle religiose specialmente, che non dovevano forse veder molto volentieri lo stabilirsi saldo di un potere superiore straniero sui monasteri isolani. Esempio tipico di questa protezione goduta dai ribelli, è quello di fra Malachia, ex-abbate di Baltinglass. Questi era stato l'anno prima scomunicato e deposto dal Visitatore; ma, benchè avesse rifiutato di restituire l'anello abbaziale, con il quale aveva continuato a fare documenti in nome dell'abbazia, nel 1228 per le preghiere dell'arcivescovo di Cashel fu dall'abbate di Stanley „absolutus ordinique reconciliatus“ sotto le condizioni di recarsi a far penitenza nella abbazia di Fountains, di restituire il sigillo abbaziale e gli archivî della Casa, ed inoltre le pergamene del monastero di Glandy (Vallis-Dei), poi purchè, almeno „satisfaceret etiam super hoc quod receptator fuit conspiratorum quorundam et malefactorum cum bonis domus illius que diripuerant in conspiratione ultima de nouo

¹⁾ Cfr. car. 18^a. Cfr. pure a car. 27 la lettera di Stefano di Lexinton: „Senescallo Comitum Marescallie — Domino R. de Hida salutem. De abbatibus nostris alterius lingue per Lageniam de nouo creatis, pro honore domini comitis et uestro et pro pace terre, si placet, bonam curam capiatis; si opus fuerit, manum mittentes in rebelles, monachos et conversos, carceri ac vinculis mancipantes, auctoritate ordinis et ca[pituli] ge[n]eralis] et nostra, si abbates ipsi super hoc consilium nostrum requisierint. Valete“.

²⁾ Cfr. pag. 115*, n. 4 e pag. 119*, n. 2; vedi inoltre in Patents Rolls of the reign of Henry III, (1225-1232) pag. 136, l'ordine che Enrico III il 23 luglio 1227 inviava al Lord Justice d'Irlanda „quod manutenearis, protegatis et defendatis abbates de Mellifonte, de Valle Salutis, de Surryo, de Sancta Cruce et de Magyo, et homines, terras, redditus, res et omnes possessiones suas, non inferentes eis vel inferri permittentes dampnum, injuriam, gravamen vel impedimentum... Sitis etiam auxiliantes predictis abbatibus secundum legem terre ad jura ecclesiarum suarum, que, ut dicitur, dispersa sunt, rationabiliter reuocanda“: (Cfr. regesto in Calendar of Documents relating to Ireland. I, pag. 231, n. 1533).

facta contra nouum abbatem ibidem creatum per prefatos visitatores“¹⁾. Ma il monaco irlandese a fare penitenza neppure pensò, ed allora quel „peruersus et dolosus“ dopo essere stato citato per ben cinque volte fu retrocesso a priore e poi di nuovo scomunicato il dì di San Giovanni nel Consiglio degli abbati di Dublino. Fra Malachia allora se ne andò a Citeaux per difendere i proprii interessi, magari dinanzi al Capitolo Generale, e Stefano di Lexinton temeva „ne simplices seducat in astutia sua“. Si affrettò quindi a scrivere all'abbate di Clairvaux informandolo delle cose, specialmente perchè fra Malachia poteva contare sull'appoggio dell'arcivescovo di Cashel — allora appunto a Citeaux — Mariano O' Brien, che era notoriamente „defensor sue gentis“. Fra Malachia pare avesse intenzione, se non fosse riuscito nelle sue aspirazioni a Citeaux, di recarsi „consilio et sumptibus quorundam Hibernicorum“, a Roma, dove nulla si sapeva dei fatti e si poteva, con un po' d'abilità, avere causa vinta; quindi Stefano di Lexinton diceva all'abbate di Clairvaux che „caute providere et precauere oportet ut si Romam adierit, aliquem ibidem habeat contradictorem“.

E l'arcivescovo di Cashel, che il nostro autore dice „plus colaudatorem sue gentis quam bene composite mentis aliene“²⁾, assai probabilmente anche questa volta vinse, e così per influenze esteriori permanevano nell'Ordine elementi irriducibili, causa di nuovi guai. Scrivendo all'arcivescovo di Cashel prima della seconda scomunica di fra Malachia, l'abbate di Stanley diceva: „At quidam sunt ita dura cervice et indomabili corde in sui ipsorum armati perniciem, ut nichil det eis intellectum nisi sola vexatio; et non quelibet, sed sola austera et dura, que fit in virga ferrea et spiritu procellarum“³⁾. Ma pur di ciò lamentandosi, nella stessa lettera, Stefano di Lexinton pregava caldamente l'arcivescovo di accogliere amorevolmente e di assistere con il suo aiuto il monaco latore della lettera, fra Vincenzo, che era stato inviato dagli abbati di Clairvaux e di Citeaux per degli affari importanti concernenti quest'ultima abbazia. Così i favori si contraccambiavano con la misericordia verso i monaci irlandesi, benchè Stefano di Lexinton, scrivendo poi al-

1) Cfr. lettera all'abbate di Clairvaux, car. 12^b.

2) Cfr. car. 12^b.

3) Cfr. car. 24^a.

l'abbate di Clairvaux, dicesse di temere „ne forte sub specie misericordie dissoluatur ordinis disciplina et pereat religio“¹⁾).

Geloso poi delle sue riforme d'Irlanda, Stefano di Lexinton inviando all'abbate di Clairvaux la relazione sulla sua attività, non si peritava di tracciare al suo Superiore lo schema della deliberazione con la quale i suoi provvedimenti avrebbero dovuto essere confermati dal Capitolo Generale. E così scriveva: „Nec arrogantie ascribat humilitatis uestre sincera deuotio, si semel loquamur ad dominum et patrem nostrum, non presumentes docere, set monere Minervam de confirmationis forma in diffinitionibus pronuntianda, quod forte tediosum esset singulos ordinationis nostre tangere articulos. Si placet et expedire uideritis, competenter satisfieri poterit in hunc modum: ordinationes nec non et inmutationes circa domos Hibernie per fratrem S[tephanum] abbatem de Stanlegio visitatorem in plenaria potestate anno gratie mcccxxviii facte, pro ordine reformando, approbantur et auctoritate capituli generalis in perpetuum confirmantur. Censetur infra irritum et inane quicquid in contrarium aliquo tempore impetratum uel quandocumque fuerit attemptatum...“²⁾.

E nel 1228, quando nuovamente il Capitolo dell'Ordine incaricava l'abbate di Clairvaux di continuare la visita in Irlanda, nuovamente quegli la affidava all'abbate di Stanley³⁾. Ma questi, protestando le molte occupazioni ed il desiderio di rimanere ancora a Citeaux per assistere alle altre adunanze del Capitolo, con lettera del 1° Maggio, incaricava della Visita gli abbati di St. Mary of Dublin e di Graignemanagh, affinché „ordo ibidem plenius reformetur“ facendo cessare quella „consueta rebellio“⁴⁾. Forse che

¹⁾ Cfr. car. 13^a.

²⁾ Cfr. car. 13^a.

³⁾ Cfr. car. 29^b: „Anno gratie m. cc. xx^o viii^o. Eidem commissa fuit visitatio in Hibernia facienda in plenaria ordinis et capituli generalis potestate; qui uices suas dominis abbatibus de Dublino et de Sancto Salvatore commisit sub hac forma“ (e seguono i documenti relativi, fra i quali vi è la lettera enciclica di Stefano di Lexinton in cui è inserita la lettera di incarico della visita emanata dall'abbate di Citeaux. Seguono le diverse deleghe, di cui nel testo).

⁴⁾ Cfr. doc. XII, fasc. IV; per la data un documento a car. 29^b è „Datum... tempore capituli generalis“; un altro a car. 30^a è „Datum... die lune ante ascensionem“.

non anche adesso aveva udito che „quidam Karolus nomine, si uera sunt que dicuntur, uocabulo monachus Cistercii, ueritate uero angelus Sathane, commouet imperitos, suscitatur conspirationes, seducit turbas et in errorem trahit contra Ordinis formam et capituli generalis obedientiam machinaturque in Hibernia deicere...“¹⁾?

I due abbatì avevano l'autorizzazione di procedere a tutte quelle misure che sarebbero risultate necessarie caso per caso, compresa la facoltà di usare il braccio secolare contro i ribelli per uicaci²⁾. Stefano di Lexinton inviava loro, con le sue lettere commendatizie e con una copia delle lettere del Capitolo e dell'abbate di Clairvaux, una serie di istruzioni sul modo di regolarsi, indicando i punti ai quali avrebbe dovuto volgersi principalmente la loro attenzione. Copia di questi „Articoli per Hiberniam obseruandi“ doveva essere inviata pure in ogni abbazia irlandese, ed ogni anno si dovevano rileggere in un giorno determinato³⁾. Sostanzialmente i due abbatì dovevano accontentarsi di sorvegliare che si procedesse nelle diverse case secondo le disposizioni prese da Stefano di Lexinton l'anno precedente.

Stefano di Lexinton non doveva più ritornare in Irlanda, chè nel 1229, pochi giorni avanti la festa dei Santi Pietro e Paolo, l'abbate di Lannoy (Alnetum), il priore di Villers (Villarium) ed il priore di Savigny venivano ad annunciargli che con l'approvazione dell'abbate di Clairvaux, egli era stato „unanimiter et solemniter“ eletto, il 24 Maggio, abbate di Savigny⁴⁾. E così, preso congedo dai suoi

¹⁾ Cfr. car. 27^a: „abbati de Sancto Salvatore“.

²⁾ Cfr. car. 29^b.

³⁾ Cfr. Pasini, op. cit., pag. 366. Anzi ch  riprodurre questo atto gi  dato con sufficiente accuratezza dal Pasini, preferisco rendere noto una lista dei punti cui i Visitatori badavano nel visitare le Case (car. 34^a):

„De inquisitione facienda in ecclesiis et capitulis. De ordinatione rectorum, sacerdotum, clericorum ministrantium in illis et de eorumdem conuersatione, scientia et sollicitudine circa salutem subditorum.

De confectione sacramentorum et modo distribuendi.

De ornamentis ecclesiarum scilicet vestimentorum, ut sint munda, nitida, et non atrita; lib[r]orum, ut decenter conseruentur et sufficiant; et ut ymagines et cruces honeste sint et non mutilate.

De conseruatione Eukaristie. Crismatis et olei.

De edificio cancelli et ecclesie

De tenementis et domibus ecclesiarum et personis earum; et que sint pensionarie, et in quo, et cui, et quomodo“.

⁴⁾ Vedi l'annuncio della nomina al Vescovo di Durham, car. 32^b.

monaci di Stanley ¹⁾, abbandonata, dopo averne ottenuto il permesso del Re, l'Inghilterra ²⁾, incominciava un nuovo periodo della sua attività in un campo d'azione più vasto, più degno delle sue virtù.

Come già in Inghilterra, così anche ora in Francia, il nuovo abate di Savigny ci appare, attraverso al suo epistolario, in rapporti con gli abbati delle altre Case — e soprattutto di quelle della stessa derivazione, — in relazione con vescovi e con principi, con la Corte di Francia e con il Pontefice Romano. Sarebbe certo pregio dell'opera il potere qui indugiarsi alquanto, mostrando lo svolgersi della sua attività, quale appare nelle sue lettere, illustrando, con le sue Visite a questa od a quella abbazia, le grandi cure che egli dedicava all'opera di riforma nelle abbazie francesi da lui dipendenti; ma me ne trattengo, e rinviando ad altra volta la cura di ciò, mi accontenterò di segnalare alcuni fatti più singolari ed importanti.

Le condizioni dell'Ordine di Citeaux non erano certo in Francia così tristi come si vide per l'Irlanda, ma non erano neppure qui troppo rosee. Tale è infatti l'impressione che si ha scorrendo le Visite di Stefano di Lexinton per non poche abbazie come Long Villers, Beau-Bec, Barbery, Champagne, Lannoy, etc.³⁾. Senza parlare dei monaci e conversi irrequieti, insofferenti di ogni disciplina, incapaci di rimanere ligi alle severe disposizioni della Regola, molte delle abbazie erano oppresse da debiti: Barbery aveva

¹⁾ Cfr. a car. 33^a: „Conventui de Stanlegio“.

²⁾ Car. 33^b: „Abbati de Queraria salutem. Accedentes ad curiam domini Regis, ut sub breuitate transeamus, licenciam cum omni plenitudine gratie sue optinimus tam ad Savigniacum transeundi quam creandi apud Stanlegium nouum abbatem...“; car. 34^a: „Vniuersis Christi fidelibus et cetera. Quoniam ad omnes causas et negocia discutienda que habemus in regno Anglie personaliter adesse non possimus, dilectum in Christo dominum R. abbatem de Deulacresse procuratorem nostrum constituimus, quicquid super his egerit, agendo, componendo seu quibuscumque aliis modis ordinando, una cum consilio monachorum nostrorum in Anglia commorantium, gratum et ratum penitus habituri...“.

³⁾ Ecco l'elenco delle Visite: Alnetum (car. 61^a, 63^a, 91^a, 99^b); Barberium (car. 63^a, 91^b); Bellus Beccus (car. 59^b, 63^a, 91^b); Caloceium (car. 48^b, 64^a, 90^b, 92^b); Campania (car. 64^a, 90^b); Clarus Mons (62^a); Longum Villare (car. 51^a); Redonense (75^b, 84^b).

un debito di 455 lire¹⁾, Lannoy, di lire 91²⁾, Champagne, di lire 100³⁾. La crisi finanziaria dell'Ordine in questo momento aveva inquietato assai il Capitolo Generale, che già nel 1227 aveva stabilito, per le case che avessero più di 100 lire di debito „ut nullus recipiatur in dicto regno Francie hoc anno nisi sit persona multum utilis, que non possit sine gravi damno vel scandalo recusari“⁴⁾.

La fiducia che godeva universalmente Stefano di Lexinton, appare dal fatto che più di una volta fu incaricato dal Pontefice di riformare delle case monastiche. La più notevole fra queste missioni fu quella datagli del processo contro l'abate di San Salvatore di Redon. Di questo processo ci rimangono nel codice torinese non pochi atti⁵⁾. Ad esso attesero per incarico ricevuto da Gregorio IX gli abati di Savigny e di Le Loroux (Oratorium). Dalle „interrogationes facte ad attestaciones recipiendas“ possiamo conoscere di quali misfatti fosse incolpato quell'abate. Dissoluto ed ignaro, egli aveva lasciato precipitare la abbazia fino alla estrema rovina. Il patrimonio della Casa era andato in fumo, chè l'abate Giovanni lo aveva sperperato per dare marito alle proprie concubine, mentre contro di lui vi era l'accusa, confermata nel processo, di incesto con le sorelle. Per fare denaro aveva simoniamente venduto priorati e cariche del monastero oramai gravato di debiti; intanto gli edifici minacciavano di cadere, e la chiesa stessa era stata abbandonata, dopo che un pezzo della volta era precipitato uccidendo una povera donna mentre sentiva messa.

Quel disgraziato abate mentre cercava per una parte di fare

¹⁾ Cfr. car. 63^a.

²⁾ Cfr. car. 64^b.

³⁾ Cfr. car. 64^a.

⁴⁾ cfr. Martène et Durand, op. cit., IV., col. 1346, n. 5 (1227).

⁵⁾ Vedi da car. 38^a a car. 41^b. Ecco l'elenco degli atti: 1° Electo et Conventui Rothoniensi (car. 37^b); Acta apud Rothonum (ib.). 2° Interrogationes facte ad attestaciones recipiendas (c. 38^a); 3° Sentencia lata contra Johannem (ib.); 4° Archiepiscopo Turonensi, Episcopis, Abbatibus Turonensibus de depositione Iohannis abbatis Rothonensis (c. 38^b); 5° Archiepiscopo Rothomagensi (c. 39^a); 6° Commissio facta abbati et priori de Mereleio super absoluendis monachis (id.); 7° Domino Pape (id.), 8° Delegatio domini Pape (id.); Processus in tota causa Rothonensi (id.); 9° Ad dominam Reginam (car. 41^a); 10° Littere domini Regis (c. 41^b); 11° Decretalis ad negocium Rothonense utilis (c. 71^a); 12° Lettera dell'abate Rotonense: „omnibus presentes...“ (c. 71^b); 13° Visita di Redon (c. 75^b); 14° (c. 84^a, 86^b) seguono lettere varie relative a Redon.

rinvviare sempre il processo, riusciva d'altra parte a procurarsi l'appoggio della stessa Regina Bianca di Castiglia, la quale tentò con un decreto del figlio Luigi IX di fare sospendere il processo, perchè il giudizio non poteva avvenire „absque preiudicio nostro et Regni nostri lesione“¹⁾. I due abbati però, senza alcun timore, continuarono nella loro inchiesta e, rispondendo alla Regina, esposero le colpe di quell'abate „cuius infamia longe lateque diffusa clamitat in plateis“. E dissero dei suoi spergiuri, della dilapidazione del patrimonio della Casa e dei debiti enormi contratti senza alcuna utilità, della sua immoralità, adulterii ed incesti, della colpa di simonia, della sua incapacità, e via via. Considerando adunque queste cose, dicevano i due abbati, „placeat serenitati vestre erga nos deuotos uestros nullatenus indignari, quia tot et tanta tam notoria quam clamata nullo modo conuiuentibus oculis relinquere potuimus incorrecta“. Avveniva questo processo nell'inverno del 1231²⁾; in quello stesso anno Stefano di Lexinton aveva da Gregorio IX l'incarico di visitare e correggere l'abbazia di San Sergio d'Angers³⁾.

Ma, ritornando all'Ordine di Citeaux ed alle sue condizioni in Francia, da un curioso litigio fra due abbati cisterciensi può apparire quale confusione vi fosse nell'Ordine in quegli anni. Un abate, racconta in una sua lettera Stefano di Lexinton all'arcive-

¹⁾ Cfr. Pasini, op. cit., pag. 367.

²⁾ Riguardo alla questione dell'abbazia di San Salvatore di Redon, cfr. in A. de Courson, *Cartulaire de l'abbaye de Redon en Bretagne*, Paris, 1863, i due documenti pubblicati nell'appendice, pag. 398 e segg., riferentisi appunto alla riforma dell'abbazia fatta da Stefano di Lexinton (n. LXXVII e LXXVIII). Vedi inoltre le notizie che sull'abate in questione dà la serie degli Abbati pubblicata ibidem, pag. 431.

³⁾ Di quest'anno è infatti una lettera di Stefano di Lexinton a Gregorio IX, cui dice: „Accessit ad nos monachus quidam Ordinis nigri, litteras deferens apostolicas de correptione et inquisitione quadam facienda in abbazia sancti Sergii Andegavensis, quarum tenore diligenter inspecto, aliquantulum dubitavimus utrum de conscientia sedis apostolice emanassent; quapropter sanius iudicantes supersedere, quam auctoritate suprascripta procedere, Sacrosancte Beatitudini Vestre dictas litteras sub sigillo nostro inclusas duximus transmittendas, vt, ipsis inspectis, ordinetis seu precipiatis quicquid fuerit Vestre beneplacito voluntatis“. Questa lettera fu trascritta prima a c. 57^a, poi cancellata e nuovamente trascritta a c. 83^b, con altri documenti riferentisi a S. Sergio.

scovo di Rouen¹⁾, durante un viaggio, aveva pernottato in una abbazia dell'Ordine. Al mattino, quando voleva partire, si trovò come imprigionato, toltegli tutte le sue cose, per quanto non appartenesse alla giurisdizione di quella Casa. L'abate, che lo aveva imprigionato, affermava che egli era stato un tempo monaco nella sua casa, e che, partitosene senza chiedere licenza, doveva ora, nonostante la sua dignità, essere considerato come un monaco fuggitivo. Rinchiuso in una camera, custodito da due frati, il poveretto rimase colà più di un mese, e la sua liberazione non poterono ottenere gli abbati di alcune case vicine, sì che dovettero intervenire in fine i Visitatori ed il Capitolo generale.

Ma questi piccoli contrasti non possono recare meraviglia qualora si pensi alle aspre lotte che in quegli anni avvenivano fra i maggiori abbati dell'Ordine. L'abbazia di Citeaux si trovava nel 1235 in condizioni finanziarie gravissime. Per incuria di uomini come per una serie di disgraziati avvenimenti, — non ultima causa era stata l'aver avuto un cattivo raccolto — si trovava essa talmente oppressa da debiti, che gli abbati di tutto l'Ordine congregati nel Capitolo Generale di quell'anno, decisero di fare una colletta fra tutte le abbazie per venire in aiuto della veneranda madre comune²⁾ come prescriveva del resto la Carta Caritatis. Ma il prestigio dell'Abbate di Citeaux — non sappiamo qual parte di colpa a lui toccasse — era talmente scaduto, che gli abbati di Clairvaux, di Pontigny, di Morimond, di Preuilly, dovettero incaricarsi di sorvegliare l'andamento della amministrazione di Citeaux, dove non si dovevano costruire nuovi edifici, non comperare beni, non fare nuovi debiti, finchè i vecchi non fossero stati ridotti a mille marchi. Del denaro raccolto dovevano essere pure depositari i quattro abbati. Non molto tempo dopo questi avvenimenti, l'abate di Citeaux fu, probabilmente, deposto. Secondo gli Statuti dei Capitoli, l'abate si chiamava Joannes Nonnus³⁾; gli Annali di Waverley dicono che prima era stato abate di Boxley⁴⁾.

¹⁾ Cfr. car. 95^b.

²⁾ Cfr. Martène et Durand, op. cit., IV, col. 1361, n. 7 (1235).

³⁾ Cfr. Martène et Durand, op. cit., IV, col. 1367; gli scrittori della Gallia Christiana (IV. 993) affermano invece che si chiamasse Giacomo.

⁴⁾ In Annales Monastici, ed. Luard, II, pag. 319.

Mi limito ad esporre qualche notizia, che dal codice torinese si può trarre per la storia di Citeaux in questo periodo importante e finora poco conosciuto. Gli Annali di Waverley, favorevoli all' abbate Giovanni, che era inglese, dicono che „orta dis-sentione quadam in ordine Cisterciensi per quorundam insolentiam, Iohannes, abbas Cistercii, eligens magis solitudinem et quietem quam lites et contentiones, relicta pastoralis cura, cessit....“¹⁾ Pur non avendo ancora una piena conoscenza del conflitto, possiamo seguire abbastanza da vicino lo svolgersi dei fatti. In una lettera, a noi non giunta, ma ricordata in altra successiva²⁾, l'abbate di Citeaux chiedeva al suo collega di Clairvaux di inviargli del denaro raccolto fra le case della sua derivazione. Al rifiuto opposto dall'altro, egli ritornò ad insistere, poichè ne aveva bisogno „pro urgentissima domus nostre necessitate“. Se prima supplicava, ora ordinava, chè il denaro era necessario „ob minuenda Cistercii debita, et cohibendas ex parte voragine usurarum“. E mentre pone in guardia l'abbate di Clairvaux, „ne quis in hac parte seducat fallacibus et inanibus verbis“, gli fa intendere con i debiti modi che „post consilia nostra neglecta, post preces, etiam nostras supplicationes repulsas, tandemque post iussiones iustissimas spiritu contumaci contemptas“ egli sarà costretto „id efficere vel invitus, quod semel factum, deinceps fieri non possit infectum“.

Ma neanche questa volta, l'abbate di Clairvaux aderiva agli ordini trasmessigli ed, in termini molto freddi, rispondeva di non potere disporre in alcun modo della somma di denaro — piccola d'altronde — che ancora si trovava depositata presso di lui, senza autorizzazione del Capitolo. Occorreva quindi tenere altra via, quella della legalità „ne forte... plures, terga vertentes, a subuentione prefata penitus retrahant manum suam“. Lo consigliava quindi di „modestius agere“; e terminava notando le coperte minacce rivoltegli, riguardo alle quali diceva „quod depositionis timor aut alterius priuationis honoris nunquam nos, propitiante Deo, ad illicitum aut inhonestum adducet“.

La crisi volgeva alla sua fine. Nella sua lettera, l'abbate di Citeaux allude a certa turbazione che „diebus istis, in ordine nostro,

¹⁾ Cfr. ibidem.

²⁾ Cfr. doc. XIV, fasc. IV.

sathana suadente, pervenit“, e ricorda certe „iniurias... nobis a nostris maxime domesticis irrigatas“. Questa corrispondenza spetta senza dubbio all'anno 1236. Del 7 Gennaio 1237 abbiamo una importante enciclica a tutti gli abbati dell'Ordine, firmata dagli abbati di Pontigny e di Clairvaux ¹⁾.

Dopo essersi lamentati „diri uulneris nouitate scandalique iam suborti ab ordinis institutione primaria hucusque inauditi“ si che l'Ordine oramai era venuto „vicinis in opprobrium, amicis in luctum, in gaudium inimicis, clero in scandalum...“, i due abbati attribuivano la causa di questa rovina all'abbate di Citeaux, come risultava dalla voce pubblica, dall'evidenza dei fatti e dalla confessione fatta dinanzi al Capitolo Generale dallo stesso abate cisterciense.

In modo non, come noi vorremmo, chiaro, essi accennano nella loro lettera a certe violenze perpetrate a danno di un abate dell'ordine dall'abbate di Citeaux, il quale sarebbe incorso per esse nelle pene prescritte dalla Regola, cioè, nella scomunica. Però scrivono i due abbati, per riverenza „diutius supersedimus“ aspettando che „motu proprio, sine monitu vel actu alieno, sibi salubrius consuleret, ac tam gravi ordinis scandalo remedium competens adhiberet“. Ma poichè tutto fu vano, ed egli deluse ogni aspettativa, „ne mora diuturnior irreparabile dispendium pariat“, d'accordo con gli abbati di La Ferté e di Morimond, fu deliberato di provvedere senza indugio. Annunciano quindi essere l'abbate di Citeaux „anathematis uinculo... innodatum“, e non potersi con lui avere relazione alcuna „donec canonice absolutionis beneficium fuerit consecutus“.

Ma l'abbate di Citeaux, per quanto colpito così duramente, non cedette, ed allora nella lotta intervenne Stefano di Lexinton che con una sua lettera da Dijon del 15 gennaio dello stesso anno ²⁾, forse impedendo che la lettera dei due abbati di Clairvaux e di Pontigny venisse pubblicata, avvertì tutti gli abbati, che le due parti contrastantisi avevano promesso „stare alte et basse omni ordinationi et voluntati nostre, absque tamen cessione vel depositione Cisterciensis abbatis, de omnibus querelis“ che l'abbate di Citeaux muoveva ai varii abbati suoi oppositori, e di quelle, pure, che questi contro di lui innalzavano. E Stefano di

¹⁾ Cfr. doc. XVI, fasc. IV.

²⁾ Cfr. doc. XVII, fasc. IV. Ha la data: „die beati Mauri abbatis“.

Lexinton per la pace dell'Ordine così decretava. Tutte le sentenze che l'abate di Citeaux aveva lanciato contro gli abbati di Pontigny e di Preuilly erano abrogate, e l'abate cisterciense pur potendo „in spiritu mansuetudinis“ visitare tutte le case da lui dipendenti, non poteva nè deporre nè molestare alcuno degli abbati o degli altri ufficiali, per le precedenti controversie.

Delle accuse mosse all'abate di Citeaux era affidato il giudizio al Capitolo Generale, così pure di quelle mosse da lui contro gli avversari. Se però l'abate di Citeaux contravvenisse a queste disposizioni, i quattro primi abbati dell'Ordine potevano liberamente „anathematis vinculo... innodare, minime absoluendum donec suam fecerit cessionem“.

Ed il giudizio del Capitolo Generale fu indubbiamente sfavorevole all'abate di Citeaux, poichè questi comparve l'anno dopo, nel 1238, come „quondam abbas Cistercii“, sia che egli stesso avesse abdicato come affermano gli Annali di Waverley, o che fosse stato dal Capitolo deposto.

Pare però, che la sua caduta non fosse sufficiente per calmare gli ardori dei suoi avversari, poichè il Capitolo Generale nel 1238 puniva l'abate di Pontigny „cuius consilio et assensu abbas Caroli loci exclusit dominum J. quondam abbatem Cistercii“, e puniva contemporaneamente gli abbati di Jouy, di Fontaine-Jean, di L'arrivour, di Cercanceaux, i quali „simpliciter et minus discrete“ avevano nella abbazia di Preuilly apposto i loro sigilli ad una lettera in cui dichiaravano „quod ipsi credebant Nonnum J. quondam abbatem Cistercii excommunicatum“, mentre l'abate di Preuilly, che li aveva istigati, veniva senz'altro deposto¹⁾. Così il Capitolo si opponeva a quella che era una vera persecuzione, oramai, dell'abate di Citeaux, del quale, però, erano annullate le sentenze di scomunica e di interdetto, lanciate contro l'abate ed il convento di Chaalis. Altre notizie su questo conflitto mancano.

Ed ora se esaminansi alla luce proiettata dal Registro di Stefano di Lexinton, le deliberazioni annuali dei Capitoli, pur brevi e succinte, paiono riprendere vita, e noi potremo trovare dappertutto le tracce della decadenza in quegli anni in cui si de-

¹⁾ Cfr. Martène et Durand, op. cit., IV, col. 1367; vedi pure Gallia Christiana, vol. IV, col. 993.

liberava che in tutte le abbazie si dovessero costruire „fortes et firmi carceres“ per esservi rinchiusi i criminali, cioè quelli „inducibili vitio laborantes, fures, incendiarios, falsarios, homicidas“¹⁾. Gravi punizioni colpiscono questo abate che fa un allevamento di pavoni²⁾ o quello che tiene di notte in camera a far la guardia un cane legato con una catena d'argento, ed al quale il pranzo succulento è servito in preziosi vassoi d'argento, da servi in ginocchio...³⁾.

Ma se si può reagire e si reagisce contro queste tendenze mondane, nulla si può fare contro un'altra corrente destinata a modificare il carattere dell'Ordine. E' l'amore per la scienza⁴⁾. Mentre ai Cisterciensi avrebbero dovuto bastare la Bibbia e la Regola, quegli che doveva restaurare l'Ordine in Irlanda vuole inviare, come vedemmo, i monaci ad Oxford od a Parigi perchè vi attendano agli studi⁵⁾. Nè egli si limitò a questi pensieri ed eccitamenti, poichè diventato nel 1243 abate di Clairvaux, osò istituire in Parigi quel Collegio detto dei Bernardini, dove i giovani monaci cisterciensi convenivano da tutte le regioni d'Europa, avidi di udire i più illustri Dottori dello Studio Parigino⁶⁾. Intrighi di nemici poterono bensì nel 1256 ottenere la destituzione di Stefano di Lexington⁷⁾, per il malvolere di quanti erano avversi al Collegio parigino; ma se egli fu costretto a passare gli ultimi suoi anni nel silenzio, occupato nelle preghiere e negli studi, il Collegio di Parigi rimase ad attestare il suo amore per gli studi, la grandezza della

¹⁾ Cfr. Martène et Durand, op. cit., IV, col. 1350, n. 3 (1229).

²⁾ Ibid., col. 1304, n. 19 (1206).

³⁾ Ibid., col. 1316, n. 16 (1215).

⁴⁾ Riguardo ai Cisterciensi in rapporto gli studi, cfr. J. Jaeger, *Klosterleben im Mittelalter*, Wurzburg, 1903, pag. 22 e segg.

⁵⁾ Vedi sopra, pag. 78*.

⁶⁾ Riguardo alla fondazione del Collegio, cfr. Denifle in *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, I, pag. 571-572. La lettera di Innocenzo IV a Stefano, per la fondazione del Collegio, del 5 gennaio 1245, è in Denifle, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, 1889, I, pag. 175, n. 133.

⁷⁾ Per la vita posteriore di Stefano di Lexington, cfr. Matteo Paris, *Chronica Maiora*, ediz. Luard, V, pag. 596. Il D'Arbois (op. cit., pag. 181) dice che nel Menologio di Citeaux la commemorazione della morte è il 18 settembre. Pare che morisse ad Ourscamp (Oise), ma non è sicuro.

sua mente e la sua attività, attestata anche in modo cospicuo dai documenti del codice torinese¹⁾).

¹⁾ Frammischiate alla corrispondenza con gli abbatì, si trovano nel Codice torinese varie lettere ad altri personaggi, ed alcune lettere di Gregorio IX delle quali ecco, per ora, il semplice elenco:

- 1) Gregorius... capitulo Saresburiensi.
Datum... Anagnie, VI Idus augusti... anno primo (car. 50b).
- 2) Gregorius... episcopo Saresburiensi.
Datum... apud Spoletum, II Idus Maii... anno secundo (car. 49b).
- 3) Gregorius... archiepiscopo Rothomagensi et suffraganeis.
Datum... Reate, VIII Idus Septembris.... anno quinto (car. 37a).
- 4) Gregorius... Iusticiariis, baronibus... in Hybernia.
Datum... Reate, VI Idus Decembris... anno quinto (car. 67a).
- 5) Gregorius... archiepiscopis, episcopis, et dilectis filiis abbatibus...
Datum Reate... (s. d.) anno quinto (car. 67a).
- 6) Gregorius... abbatibus et fratribus Cisterciensis ordinis...
Datum Laterani, VII Kalendas Decembris... anno nono (car. 93a).
- 7) Gregorius... abbatì Clareuallis, priori de Mormento, magistro F. de Vallescolar., Langonensis diocesis... (s. d.), (car. 29b).
- 8) Gregorius... Bathonensi et Conventrensi episcopis... (s. d.).

Le lettere ai Vescovi sono:

. . Abricensi episcopo... car. 65b, 66a; . . Andegavensi episcopo... car. 49a; . . Casselensi archiepiscopo, car. 8b, 24ab, 35a; . . Carnotensi episcopo . . car. 34b; . . Cenomanensi episcopo . . car. 66a; . . Cicestrensi episcopo . . , car. 25b; Dunolmensi episcopo . . , car. 34b, 72a, 87a; . . Midensi episcopo . . car. 19a; . . Ossoriensi episcopo . . , car. 7b, 20b, 27a, 33b; . . Prenestino episcopo . . car. 57a, 97b; . . Rothomagensi episcopo . . car. 37a, 95b; . . Saresburiensi episcopo . . car. 15b, 21a; . . Turonensi archiepiscopo, . . car. 70b; . . Watersfordensi episcopo . . , car. 15b.

Minore importanza hanno alcune poche altre lettere a privati (fatta eccezione di quella « Comitì et Comitisse Carnotensi » car. 70b) e le tralascio per ora per brevità.

QUADRO

delle abbazie cui si riferiscono le lettere di Stefano di Lexinton

Alba Domus	carta 5 ^a .	Oratorium	" 35 ^b , 44 ^b , 84 ^a .
Alnetum	" 61 ^b , 63 ^a , 91 ^a , 99 ^b .	Pontiniacum	" 85 ^a .
Arvicampus	" 26 ^b .	Portus b. Marie	" 7 ^a .
Barberium	" 63 ^a , 91 ^b .	Portus Regine	" 87 ^b .
Bella Landa	" 26 ^a .	Pruliacum	" 32 ^a , 68 ^b .
Benedictio Dei	" 17 ^a .	Queraria	" 32 ^b , 66 ^b , 88 89 ^b , 90 ^a .
Bildewasium	" 7 ^b , 9 ^a , 28 ^b .	Ria Vallis	" 5 ^a , 17 ^a .
Bonus portus	" 70 ^a .	Rosea Vallis	" 17 ^b , 20 ^a .
Buellium	" 17 ^b .	Rothonense	" 37 ^b -41 ^b , 71 ^{ab} , 75 ^b , 84 ^a , 86 ^b .
Buxeria	" 34 ^b , 55 ^b .	Russinium	" 22 ^b .
Caloceium	" 48 ^b , 64 ^a , 74 ^b , 90 ^b , 92 ^b .	Sacer Portus	" 87 ^a .
Campania	" 32 ^b , 41 ^b , 42 ^a , 55 ^b , 64 ^a , 68 ^b , 90 ^b .	S. Crux	" 6 ^{ab} .
Chorus s. Benedicti	" 5 ^b .	S. Laus	" 17 ^b , 71 ^a .
Cistercium	" 9 ^a , 10 ^a , 11 ^a , 15 ^a , 34 ^b , 74 ^b , 94 ^a , 96 ^a , 97 ^a .	S. Maria de Dublino,	" 30 ^b .
Clara Vallis	" 11 ^b , 13 ^{ab} , 75 ^a , 94 ^a .	S. Andrea	" 35 ^b .
Clarus Mons	" 62 ^a , 87 ^a .	S. Anthonius	" 97 ^a .
Collis Victorie	" 18 ^b .	S. Salvator	" 18 ^a , 27 ^a , 29 ^a .
Flumen Dei	" 21 ^a .	S. Sergius	" 83 ^b .
Fontanis (de)	" 6 ^b , 7 ^b , 8 ^b , 21 ^b , 24 ^a , 63 ^b .	Sauiniacum	" 34 ^b , 35 ^a , 36 ^a . 56 ^a , 70 ^{ab} , 73 ^a . 74 ^b , 76-77, 81. 87 ^a , 93 ^a , 99 ^a .
Furnesium	" 7 ^b .	Stanlegium	" 25 ^a , 33 ^a , 70 ^a , 71 ^a , 77 ^b .
Jeripons	" 18 ^b .	Surium	" 6 ^a , 23 ^a , 24 ^b .
Holmcultram	" 18 ^a .	Tinterna	" 9 ^a .
Lonceium	" 99 ^a .	Tractan	" 18 ^a .
Longum Villare	" 98 ^b .	Trium Fontium	" 15 ^a .
Magium	" 2 ^b , 4 ^a , 18 ^b , 20 ^{ab} , 24 ^b , 27 ^a .	Tyronellus	" 42 ^a .
Margane	" 6 ^b , 83 ^a .	Vallis beate Marie	" 89 ^a .
Mellisfons	" 8 ^b , 18 ^a , 21 ^a .	Vallis Caritatis	" 5 ^a .
Mereleium	" 84 ^a , 87 ^b .	Vallis Salutis	" 20 ^b , 26 ^b .
Monceium	" 71 ^b .	Vallis Sernay	" 85 ^a , 92 ^a , 98 ^b .
Moreton	" 62 ^b .	Valloriae	" 13 ^b .
Mormentum	carta 81 ^b .	Veteris Villa	" 53 ^a , 83 ^a .
		Viride Lignum	" 19 ^b .
		Votum	" 7 ^a .
		Wethenium	" 24 ^a .

I.

G[authier d'Ochies] abbate di Citeaux, a nome anche del Capitolo Generale, espone a Gregorio IX le misure prese per la riforma dell'Ordine in Irlanda, e chiede che sia revocato l'incarico dato dal Pontefice ad alcuni vescovi locali di procedere ad una inchiesta sulle condizioni dell'Ordine. (1228-1231).

car. 1^a

Sanctissimo patri ac domino G[regorio] Dei gratia sacrosante Romane ecclesie summo p[ontifici] frater G[auterius] dictus abbas Cisterciensis totiusque Conuentus abbatum ca[pitulum] ge[nerale] ad pedes o[scula] et in omnibus prosperari. Ascendentibus undique clamoribus tam cleri quam populi a multis retroactis temporibus super multiplicibus exordinationibus et delictis enormibus Hibernie ordinis nostri ad audientiam nostram, non modicum contristati et graui merore sauciati, visitatores viros idoneos annuatim ad partes Hibernie destinauimus, qui Deum habentes pre oculis super auditis excessibus diligenter inquirerent, et eorum correctioni secundum formam ordinis manum apponerent. Ipsi vero officium uisitationis propter dictorum inobedientiam et rebellionem exequi non ualentes ad plenum, maiora hiis que ad nos prius delata fuerant, retulerunt; vnde, ne in processu nostro posset aliquid odio uel gratie seu precipitationi aut inprudentie imputari, visitatores diuersarum linguarum uidelicet de ipsa Hibernia, Wallia, Anglia, Flandria, Francia et Lumbardia, et plures de Clauualle, tenporibus diuersis in potestate maiori duximus destinandos, qui successive inuenientes in eis ordinis dissipationem, dilapidationem temporalium, conspirationes, rebelliones et mortis machinationes frequentes, insuper excessus grauissimos et enormes in aliis litteris annotatos, quosdam de ipsis abbatibus secundum formam ordinis deposuerunt; de monachis uero, alios emiserunt a suis domibus ad domos alias ordinatas, alios secundum formam ordinis modis aliis punierunt, pro posse nitentes, set incassum, ordinem reformare. Unde visitatores ultimi, missi in plenaria ordinis potestate, de consilio omnium fere abbatum Hibernie et abbatum uicinarum regionum, qui in uirtute obedientie adiurati alium exitum nequaquam reperire ualuerunt, quo uel horrendis conspirationibus uel inueteratis exordinationibus seu depauperationibus domorum finis inponeretur et respiraret religio, nisi abbacie quedam domorum minus ordinatarum subiiectioni subtracte, aliarum regionum abbaciis eiusdem deriuationis, quae ruinas ordinis tam in spiritualibus quam in tenporalibus et uellent et ualere maturius reparare, tanquam matribus iure perpetuo supponerentur; insuper abbacie pauperrime et parue omninoque sibi insufficientes aliis abbaciis pro forma ordinis et honestatis respectu, unirentur, id ipsum de duabus dumtaxat pauperrimis fecerunt, antique constitutioni ordinis et consuetudini inherentes, qua utiliter prouisum est ne aliqua domus ma-

neat abbacia que XII monachis et abbati cum honestate non possit [sufficere]. Unde, cum benignitate sedis apostolice a fundatione ordinis optinuerimus quod ecclesia [R]omana semper ratum habuit quicquid inter abbacias et personas ordinis fuit diffinitum per nos aut statutum, nec unquam commisit causas ordinis personis aliquibus extra ordinem, nisi modo ad instantiam gentis inculte et fugitiuorum ordinis per litteras impetratas per tacitas ueritates et falsitates expressas, quas plenius in aliis litteris denotauimus, Sanctitati Vestre, flexis genibus, omni deuotione qua possumus supplicamus, quatinus inquisitionem, quam archiepiscopo Armacano et Dromerensi et Cloenensi Episcopis faciendam in nostro ordine commisistis in Hibernia, benignitate solita sedis apostolice, reuocetis, si quid fecissent, antequam uestre littere ad eos perueniant, in irritum reuocantes. Nos, pro reverentia uestra et statu ordinis, non pro litteris falso ut diximus impetratis, parati fuimus tempore ca[pituli] ge[n]eralis] moderari processum visitorum nostrorum in Hibernia si in veritate fuisset in aliquo moderandum. Set nullus de hiis qui dictas litteras impetrarunt, vel eorum legitimus procurator, comparuit coram nobis, et visitatores manifeste coram nobis ostenderunt se legitime et secundum ordinem processisse. Insuper ad omnem fugitiuorum malitiam superandam, visitationem et moderationem si secundum ordinem facienda fuerit, commisimus quibusdam coabbatibus nostris, uiris prouidis et discretis, quos pro reuerentia uestra ad partes Hibernie duximus destinandos.

II.

Frammento di una lettera, forse di Gauthier di Ochies, a Gregorio IX sulle condizioni dell'ordine cisterciense in Irlanda (1227-1228).

car. 1^b

Domino Pape.

Sanctissimo etc. ut supra. Licet nullatenus sit uerisimile nec uelimus de abbaciis Hibernie aliter quam de ceterarum domibus nationum nostri ordinis disponere, tamen earum a multis temporibus inaudita exordinatio et inueterata malitia preter solitum nos coegit quedam de ipsarum statu ordinare et excessus quosdam ad hoc ipsum non sine dolore nos inducentes Sancte Paternitati Vestre, licet non ad plenum, presentibus declarare. De quibus tam per abbates nostri ordinis et visitatores, quam per clamorem cleri et populi, insuper per litteras publicas nobis constitit euidenter. Nam in abbaciis Hibernie censura et ordo noster excepto habitu uix in aliquo seruabatur, eo quod nec in choro seruitium debitum, nec in claustro silentium, nec in capitulo disciplina, nec in refectorio cibus communis, nec in dormitorio quies monachalis secundum formam ordinis, saltem monachorum nigrorum seruabatur, utpote qui in casulis extra claustrum de uirgis tantummodo miserrime constructis uiuentes pro libito, omnibus commensationibus et potationibus intendentes, terni uel quaterni, cater-

uatim habitabant, equum proprium cum puero proprio habente unoquoque. Cum vero pro modica parte anni eisdem uictus non sufficeret, eo quod terras suas alienauerant et possessiones distraxerant pro maiori parte, discurrebant per villas. . . .

III.

Stefano di Lexinton ed alcuni abbati descrivono la ribellione di un monastero cisterciense d'Irlanda (1228).

car. 2^a

. . . exigeret quod in villa nec dono nec empto potuit inueniri. Dicitur prior, cum quibusdam aliis, memoratum conuersum inueniens, probris et minis grauissimis ipsum aggressus est. Deinde sepem paruulam transiliens et domum monialium, fratrum abbacie omnino coniunctam, ingrediens, malignos quosdam ibidem absconditos iussit dictum conuersum et gartiones inuadere et sicut scirent affligere. Quod ita factum est, nam conuersum de equo deiciunt, solo prosternunt; sotularibus, caligis, vestimentis omnibus preter caputium paruulum conuersi, quod uix retinuit, utraque manu penitus denudant, pu(n)gnis, genibus, palis, undique tundunt *a*) et percutiunt, in ueritate dicimus, fere *b*) usque ad ultimam spiritus exalationem. Quodque grauissimum erat et uerecundum est dicere, ita trahebant et torquebant in menbris uirilibus ut uiuere sibi esset tediosum. Vnum uero gartionem grauiter affligebant; alius uero solus euasit et uille clamando nuntiauit. Facta igitur commotione magna, dicti prior et satellites sui perterriti gartionem recedere permiserunt, et conuersum uix equo inpositum ad uillam remiserunt. Qui statim lecto decubans, neque ambulare nec equitare preualuit, unde conducta nauicula ipsum per aquam portari fecerunt dicti abbates ad quamdam abbatiam xx leugis inde distantem, quod unquam plene conualescat penitus non credentes. Disponente igitur dicto uisitatore cum aliis prudentibus quid fieri posset, premisit viros obediens nationis Hibernice qui dictos priorem et conuentum de obedientia ordinis premonerent et ad humilitatem penitentiae benigne prouocarent, set incassum. Redeuntes igitur ab abbacia et uisitati obuiantes dicti monachi et quidam abbates cum ipsis, nuntiauerunt priorem abiecta cuculla in scapulari stare lanceam tenentem in manu altera et altera gladium, vagina suspensa circa collum eius, similique modo armati erant omnes monachi et conuersi una cum eo satellitibus, exceptis senibus et infirmis. Dicitur uero prior sub iureiurando asseruit quod quicumque monachorum aut conuersorum ad uisitatorem diuerteret, primus in ipsum iaculum uibraret, aditiendo quod, si uisitato ueniret, correctiones in aliis domibus factas per Hiberniam ipse grauissime uindicaret, sicut fecerat in conuerso. Cum igitur uisitator ad abbatiam accedere disponderet, ipsum inuitum retinuerunt

a) La t finale è corretta su una d.

b) Lo spaziato è in soprallinea.

alii abbates dicentes se nec alios socios suos adhuc morti paratos licet eidem se uellent exponere. Congregatis siquidem non paucis nobilibus et aliis in ecclesia parochia[li] u[el] sermonem audirent ab ipso visitatore, quemadmodum die sabbati precedente deuote requisitus annuerat, nuntiatum est ipsis quod mors dicto uisitati per supra-scriptos maliuolos iminebat in ianuis. Qui undique accurrentes, abbatibus iam abbacie appropinquantibus se medios et mediatores obiecerunt inter visitatorem et socios suos et prioris suo modo aciem ordinatam. Tandem, post multa, prior uix consensit ut uisitator cum ipso loqueretur, ita tamen quod si uerba ipsius sibi non placerent, restitueretur cuneo suo sine dilatione et retentione. Sepe-dictus igitur uisitator benigne et humiliter cepit alloqui, uidelicet ut ad mentem reduceret, quod homo christianus esset, sacerdos et monachus, et maxime ordinis Cistercii, quem tante puritatis et humilitatis esse deceret. Ipse uero e contra in omni superbia et abusione, uerba comminatoria et indignatione plena multiplicans, tandem, post multa, suorum amisit gratiam etiam fautorum, quam plene assecutus est uisitator. Sicque a conuentu humiliter misericordiam petente et rite absoluto, introductus est predictus uisitator in abbatiam; sicque, predicatione deuota premissa, electoribus nominatis et in ecclesia congregatis, de ipsorum unanimi consensu, nouit Dominus, abbatem prefecit uirum idoneum litteratum et morigeratum, monachum uidelicet de matre domo sua; priorem deposuit prout iuste debuit; disciplinam domus et ordinem, per tres dies ibidem commorans, pro posse reparauit ad gloriam et honorem Dei. Nam uirorum omnium prudentium Deumque timentium unum et solum erat consilium ne aliquis de domibus rebellibus Hiberniensibus, pro quibus ordo tam laborauerat, tot mortis periculis suos exposuerat, a xv annis et amplius, in abbatem ante terminum elapsum preficeretur ut sic ad tempus eorum deuotio et obedientia erga ordinem probaretur, et primo discerent secundum formam ordinis esse discipuli, deinde prelati, sicut Ioseph prius erat bonus et fidelis seruus, postea dominus. In horum omnium ueridicum testimonium subscripti abbates sigilla sua apposuerunt: abbates de Mellifonte, de Beatitudine, de Jugo Dei, de Tractan, vna cum Visitatore.

IV.

Stefano di Lexinton ed alcuni abbatì narrano, forse all'abbate di Citeaux, la ribellione avvenuta nella abbazia di Nenay.

car. 2^b.

Conspiracio de Magio.

Visitationibus Hibernie per fratrem S[tephanum] abbatem de Stanlegio et socios suos auctoritate ca[pituli] ge[neralis] in sumptibus magnis et crebris mortis periculis secundum formam ordinis rite peractis, audientes monachi de Magio quidam et conuersi ipsos iam in proximo

ad propria reuersuros, conspiratione inaudita concepta, ad seua quedam manum extendere moliti *a)* sunt. Nam abbatem proprium et monachos quosdam in simul et conuersos, auctoritate ordinis illuc destinatos ut ordinem docerent omnino ibidem adnichilatum et disciplinam reformarent, uolenter excluderunt et ab abbazia penitus expulerunt. Insuper castrum tam de abbazia quam claustro quam ecclesia contra Deum *b)* facientes, xxx boues interfectos sale conditos sub dormitorio reposuerunt; dormitoria tam monachorum quam conuersorum lapidibus, sudibus, palis, et armis, secundum morem gentis sue, bene munierunt. In ecclesia tam bladum quam fenum, farinam et alia necessaria cum habundantia collocantes, vasa etiam et receptacula satis sufficientia ad aquam recipiendam in claustro posuerunt; testudinem insuper supra altare quasi pro turri sua ipsam habituri tam uictualibus quam armis bene munierunt. Ad ultimum xxx boues uiuos intra clastrum introduxerunt in pratello et de feno in ecclesia recondito ipsos pascentes. Preterea, quod cum uerecundia et horrore dicimus, tam monachi quam conuersi, vnusquisque pro posse et modo suo arma propria sibi habuit preparata, exceptis monachis ueteranis et discretioribus quibusdam, qui abbatiam reliquerunt ne tanti fa(s)cinatoris fierent participes. Ad hoc gillas domus et ribaldos prouintie, circiter cc, sibi adiunxerunt cum armis, partim pro mercede, partim modis aliis. Talibus igitur et tam nephariis perpetratis contra Deum, ecclesiam et ordinem, abbas et dicti monachi a visitatore in tanto periculo et scandalo lacrimose ac instantissime auxilium postularunt, ne simili modo cetere domus et nationes maxime remotiores similia perpetrarent. Qui, virorum prudentium et Deum timentium comunicato consilio, modeste, humiliter ac deuote, tam litteratorie quam per personas idoneas, abbatem uidelicet de Wetheny et cantorem de Sancto Salvatore, semel, iterato *c)*, tertio, quarto, multipliciter, studuit dictos monachos ammonere, ut ab inchoata malitia desistentes, tantum Dei, ecclesie et ordinis dedecus non attemptarent. Qui omnia spernentes irreuerenter tanquam friuola repulerunt grauissime comminando. Quapropter tandem, post multa, sententia minoris excommunicationis, deinde maioris pro tam inaudita indurata rebellione gradatim et successiue in ipsos lata, ad ultimum comminatum est eis, quod nisi consultius et citius a tanto errore pedem retraherent, prout consueuit ecclesia in huiusmodi facere, inuocaretur contra ipsos brachium seculare ad capiendum ipsos et incarcerandum. At omnibus tam monitionibus quam cominationibus et sentenciis pro nichilo reputatis *d)*, pulsare et sollempniter celebrare temere presumpserunt, altaria in parte

a) Conati, *ma poi fu espunto e sopra il rigo fu scritto moliti.*

b) *Lo spaziato è in soprilinea.*

c) *Segue et abraso.*

d) *reputatis è corretto su reputatibus.*

aquilonari denudantes et, in ueritate dicimus, lapidibus cumulan-
tes, insuper carnes cum complicibus suis et satellitibus in clau-
stro et dormitorio conuersorum publice comedentes. Demum igitur
visitator admodum stupefactus et quid in huiusmodi esset acti-
tandum non modice hesitans, de maturo virorum prudentium et bo-
norum consilio, domino Limiricensi, tunc temporis domini Casse-
lensis officiali, scripsit, ut memoratos excommunicatos induceret ad
spiritum consilii sanioris, alioquin pro zelo ecclesie et religionis amore
ipsos capi faceret et carceri mancipari, quousque de precepto or-
dinis per contritionem et penitentiam uexatione inductam egredi me-
rerentur. Cui dictus episcopus pro zelo iusticie et ecclesie honore
benigne annuens, monitiones tam personaliter quam per viros religiosos
et officialem suum auctenticasque personas seculares multiples
cum omni promisit diligentia, set incassum. Cum igitur episcopus ipse
cum suis ab ingressu abbacie excluderetur armorum potentia et in
monitores qui abbatiam intrauerant dicti excommunicati nequiter irruere
niterentur, ita quod uix euaderent, post quinque monitiones premissas,
multitudinem tam clericorum quam laicorum nobilium conuocauit, nul-
lum certius superesse consilium, nisi ut dicti rebelles iuxta ecclesie
consuetudinem caperentur. Inhibito igitur omnibus a memorato epi-
scopo sub pena anathematis ne bona domus diriperent aut aliquem
interficerent uel membris mutilarent, dictos rebelles capi et ad se ad-
duci, insuper propugnaculum precepit dirui quod in parte ecclesie
occidentali erexerant. Ipse uero cum clericis suis extra abbatiam con-
siders expectabat. Intraente igitur multitudine aliisque ex aduersa parte
armorum potentia suprascriptorum fortiter dimicantibus, erunt duo
satellites malitiosi casu prelii et nequicie sue prout per episcopi offi-
cialium aliosque quamplures innotuit. Dicti uero excommunicati coram
episcopo adducti, nulla ratione ordinis iudicio parere uolentes, de per-
missione episcopi recesserunt tanquam fugitiui. Hec omnia audiens
sepedictus visitator, qui tunc temporis in partibus agebat remotioribus,
ad dictam domum una [c u m] abbatibus aliisque personis ordinis cum
festinatione die tertia accessit. Qui una cum decano loci ex parte epi-
scopi illuc destinato ecclesiam reconcilians, altaria diruerunt in
quibus dicti excommunicati celebrauerant. Tandem reuocatis quibus-
dam monachis et conuersis misericordiam petentibus et absolutis,
abbate cum monachis dicti criminis minime participibus introducto,
dictus visitator in memorata abbatia aliquantulum moratus est. Tur-
batione uero sedata et religionis obseruantia ad honorem Dei et or-
dinis ibidem inchoata, uersus partes cismarinas una cum sociis suis
iter suum conuertit sepedictus visitator, abbati de Wetheny uices capi-
tuli] ge[n]eralis] committens ut suprascriptos excommunicatos absol-
ueret et ordini reconciliaret, exceptis quatuor principalibus, quorum
reconciliationem capitulo generali, uel uisitori ex parte ipsius, ad

terrorem et cautelam in posterum reseruauit. In cuius rei testimonium abbates de Mellifonte, de Beatitudine, de Jugo Dei, de Tractan, una cum abbate de Stanlegio sigilla sua apposuerunt.

V.

Stefano di Lexinton chiede ad un dinasta irlandese il suo aiuto per ricondurre all'ordine i monaci ribelli di Nenay.

car. 4^a.

Nobili viro Regi Theom et insigni Regine salutem. Deo et uobis tanquam specialibus amicis ordinis quantumcumque possumus conquerimur, pro iniuriis et pudore permaximo Deo et sancte ecclesie et ordini per fratrem T. monachum de Magio, nepotem uestrum, set degenerantem, aliosque quosdam quattuor monachos complices suos illatis in domo de Magio, quos omnes auctoritate Dei et ordinis excommunicauimus et excommunicatos uobis denunciamus propter suas manifestas conspirationes et scismata detestanda. Rogamus uos insuper tanquam ordinis amicos, quatinus pro amore Dei et salute animarum uestrarum dictum T. monachum ubicumque inuentus fuerit capi faciatis, tanquam scismaticum a) et rebellem et mandato regio quod habemus pro causa ordinis in Hibernia, captumque carceri uel uinculis mancipetis, donec liberetur per ca[pitulum] ge[n]erale], tamen facientes ut pro digna ultione iniurie Dei et ordinis coram Deo et hominibus et toto ordine gloriam et gratiam reportetis laudem et honorem et propter hoc [omnium oratio]num que in ordine nostro fiunt, mereaminini esse p[articipes].

(La fine al prossimo fasc.)